

LUIGI BRUNO

## MACHIAVELLI E I CONFLITTI ‘HORRENDI’, MA NECESSARI

### INTRODUZIONE

Il termine conflitto, e il relativo concetto, ha diviso e unito, nei secoli, vari intellettuali. Il centro gravitazionale di questi ultimi, in Italia, in Europa, e successivamente nel mondo intero, è senza dubbio Niccolò Machiavelli – di seguito proveremo a spiegarne il motivo – il quale è considerato il continuatore dell’Umanesimo in un contesto ormai rinascimentale. La figura dell’uomo d’azione, il ‘*magnum miraculum*’<sup>1</sup>, ad esempio della Firenze del XV–XVI secolo, è rappresentato da un Elleno, per i filosofi più teorizzanti, quali Pico della Mirandola e Marsilio Ficino, o da un romano repubblicano, come per Machiavelli, appunto, il quale è legato maggiormente alla vita politica del Comune<sup>2</sup>. La particolarità del Rinascimento italiano rispetto alle successive ricezioni europee, risiede nella specificità dei suoi ‘rapporti di potere’. Infatti, dalle strutture universali pensate in Polonia da Andrzej Frycz Modrzewski (1503–1572), in Francia da Jean Bodin (1530–1596) e dall’‘polidè’ Erasmo da Rotterdam (1466–1536), emerge la diversità rispetto a quelle italiane che risultavano, viceversa, più reali e razionali delle altre in quanto il problema della religione risultava essere separato dai problemi politici, i quali venivano affrontati in modo reale. Lo Stato, quindi, nasce dal conflitto con il passato, il ‘vecchio’, le vecchie leggi. A queste ultime si contrappongono

---

Dr LUIGI BRUNO- Dipartimento di Culture e Letterature Romanze, Istituto di Studi Letterari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, Al. Raclawickie 14, 20-950 Lublin; ORCID: <https://orcid.org/0009-0006-6763-8350>; e-mail: [luigi.bruno@kul.pl](mailto:luigi.bruno@kul.pl).

<sup>1</sup> Dorota Karwacka-Pastor, *Między dobrem i złem – Mroczna strona człowieka w traktatach włoskiego odrodzenia* (Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2017), 98.

<sup>2</sup> Wiesław Kozub-Ciembroniewicz, Małgorzata Kiwior-Filo e Stefan Bielański, *Il commento di Konstanty Grzybowski a Il Principe di Niccolò Machiavelli – saggi e studi* (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2015), 60.

altri valori: la *ratio publicae utilitatis* e la *necessitas* (necessità), che, in casi particolari, supera la legge<sup>3</sup>.

Con Machiavelli emerge l'aspetto più nascosto, buio, del Rinascimento che consiste nel limite della ragione, della libertà, dell'estro dell'uomo in conflitto perenne con la realtà: "la straordinaria malignità di Fortuna"<sup>4</sup>, che influenza per metà l'operato dell'uomo, lasciando l'altra metà alla virtù dello stesso. Infatti, solo l'uomo virtuoso riesce, sfruttando l'occasione, a costruire quegli "argini" che potranno mitigare gli effetti di cotanta malignità. Tra i vari esempi presenti nel *Principe*, ci si limita a richiamare quello di Cesare Borgia (capitolo VII), il Valentino, un esempio di principe perfetto che, pur avendo calcolato tutto, non è riuscito a resistere ai colpi inferti dalla 'fortuna maligna', morendo di malattia prima di estendere il proprio dominio su un nuovo territorio. Machiavelli vive in quest'epoca<sup>5</sup>, occupato a formare una repubblica forte e sognando un florido stato unito. Le condizioni favorevoli, derivanti dai quarant'anni successivi alla pace di Lodi, con la relativa sperimentazione politica che ne consegue, facilitarono la nascita di una teoria del potere basata sulla *virtus* individuale, la *concordia ordinum* e il *bonum commune*<sup>6</sup>. Solamente dopo il trauma dell'invasione francese del 1494, Machiavelli potrà teorizzare, a ragion veduta, esattamente il contrario. Tra il 1494 ed il 1501, la Spagna e la Francia conquistarono il Regno di Napoli ed il ducato di Milano, due tra gli stati più ricchi e potenti della Penisola italiana. Da questo momento in avanti avranno luogo lunghi anni di guerre, chiamate 'Guerre d'Italia', che il Machia<sup>7</sup> definirà *horrende*<sup>8</sup>, conflitti tramite i quali le potenze europee proveranno ad impossessarsi del territorio italiano e che poi termineranno con la pace di Cateau-Cambresis nel 1559. Machiavelli, tuttavia, portando ad esempio la Roma repubblicana, in

<sup>3</sup> Ivi, 44.

<sup>4</sup> Giorgio Varanini, *Letteratura italiana* (Firenze: Le Monnier, 1986), 16.

<sup>5</sup> Grazie alle spiccate capacità politiche e diplomatiche di Lorenzo il Magnifico, il sistema delle corti visse un periodo di stabilità dal 1454 (pace di Lodi – grazie alla quale terminava un lungo periodo di conflitti efferati tra veneziani e milanesi nel corso della guerra di Lombardia) al 1494, due anni dopo la morte del Magnifico. Nello stesso anno il re francese Carlo VIII discese l'Italia alla conquista di Napoli, ma questo comportò, altresì, la caduta dei Medici a Firenze (vedremo come Girolamo Savonarola approfittò di questo conflitto per instaurare, su base popolare, la *Repubblica Christi*). I quarant'anni che intercorrono dalla pace di Lodi alla discesa di Carlo VIII rappresentano il tentativo più riuscito di avverare il sogno umanistico: creare una società permeata dai valori della cultura e della pacifica convivenza.

<sup>6</sup> Carlo Vecce, *Piccola storia della letteratura italiana* (Napoli: Liguori, 2009), 128.

<sup>7</sup> Così soprannominato negli ambienti borghesi e mercantili del tempo, nella città di Firenze.

<sup>8</sup> Vecce, *Piccola storia*, 129.

particolare la lotta sociale tra i patrizi e i plebei (*Discorsi*, libro I, cap. IV), descrive il conflitto come un momento necessario di crescita, come uno strumento 'democratico', di libertà, in quanto permette agli 'ultimi', i plebei, non solo di avere un punto di vista, e quindi di esprimerlo, ma anche di guadagnarsi un posto di rilievo nella società.

Di opinione diversa sono Francesco Guicciardini ed altri intellettuali quali Thomas Hobbes. Quest'ultimo, ad esempio, era contrario al conflitto in società e nello Stato. Lo Stato, secondo Hobbes, deve essere impermeabile al conflitto<sup>9</sup>, deve evitare il dissenso, e questo può verificarsi solamente se nello stesso vige il potere assoluto, annientando, di fatto, il conflitto. In questo scenario, quindi, altri intellettuali, oltre a Machiavelli e Hobbes, affrontano il tema del conflitto attribuendogli un significato diverso che di seguito sarà analizzato: Girolamo Savonarola (*Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*), Erasmo da Rotterdam (*Elogio della follia; Querela Pacis*), Étienne de La Boétie (*Discorso sulla servitù volontaria*), Francesco Guicciardini (*Dialogo del reggimento di Firenze; Considerazioni sui Discorsi del Machiavelli; Storia d'Italia*), Thomas More (*Utopia*), Baldassarre Castiglione (*Il Cortegiano*) e il 'Machiavelli polacco' Krzysztof Warszawicki (*De legato legationeque liber*). Da tutto ciò si evince che in questo studio ci si focalizza su un significato più ampio del termine conflitto: oggi bisognerebbe confrontarsi con chi conferisce a questo termine un'accezione negativa o con chi riesce a scorgere un significato profondo dello stesso che nasconde in sé il germe della democrazia e della libertà.

#### 1. IL CONCETTO DI CONFLITTO NELLA STORIA ATTRAVERSO GLI SCRITTI RINASCIMENTALI E POSTERIORI

Il vero conflitto si combatte sul piano politico-letterario, tra coloro i quali ripudiano la guerra a favore della pace che si raggiunge, o si mantiene, grazie alla ragione, all'uso della parola che persuade, mostrando la guerra come un'*extrema dementia*<sup>10</sup> e coloro che vorrebbero evitare il conflitto, ma lo reputano, comunque, un aspetto necessario all'evoluzione dell'essere umano. L'uomo, però, dovrebbe porsi a salvaguardia, non al dominio, del creato – si vedano Erasmo da Rotterdam, in *Querela pacis*, Savonarola e lo stesso Étienne de

<sup>9</sup> Gennaro Maria Barbuto, *Il pensiero politico del Rinascimento – Realismo e utopia* (Roma: Carocci, 2008), 61.

<sup>10</sup> Erasmo da Rotterdam, *Il lamento della pace*, a cura di Carlo Carena (Torino: Einaudi, 1990), 6.

la Boétie, che propone una ricetta per raggiungere la libertà, vera natura dell'uomo, e non la servitù imposta da un governo autocratico-tirannico e mantenuto dall'abitudine e da una cattiva educazione del popolo. Inoltre, vi sono quelli che ragionano in base alla realtà contingente, alla 'qualità dei tempi', come Machiavelli e coloro i quali si affidano ad un pensiero utopico di nazione e di governo della stessa, come Thomas More. Krzysztof Warszewicki, che in Polonia assume una posizione di mezzo tra il desiderio di pace e l'amaro confronto con la realtà. Quando si è costretti bisogna 'attaccare/difendersi' per un fine nobile: la religione cattolica per Warszewicki, la 'religione dello Stato', la sua libertà, per Machiavelli, arrivando sino ai nostri tempi e ai nostri conflitti tra nazioni, ad esempio quello russo-ucraino.

Girolamo Savonarola palesa il suo personale 'conflitto' contro la corruzione della Chiesa, che pur rappresenta personalmente, usando lo strumento della predicazione che porta alla fondazione di una *Repubblica Christi*. Uno strumento, quindi, purificatore dei valori e dell'animo umano che, ai suoi tempi, sono definiti eticamente corrotti (*De ruina mundi* [1472]). Questo suo "realismo politico e utopismo profetico"<sup>11</sup> conducono alla fondazione del Consiglio maggiore, nel 1494, il quale porta al governo anche gli esponenti del popolo, sino a quel momento lasciati ai margini della società, e lo rende, nello stesso tempo, un buon governo che opera per il bene comune ed educa alle virtù i cittadini, in modo tale che conseguano la felicità terrena. Feroce-mente contrario al governo tirannico, ed in linea con il pensiero savonaroliano, Erasmo da Rotterdam ripudia il conflitto, definendo l'estremo significato di questo lemma, la guerra, come *extrema dementia* (*Querela Pacis* [1517]). Ricordiamo però che questi è più orientato alla vita contemplativa che alla vita attiva degli altri pensatori a lui contemporanei. Inoltre, nel suo '*speculum principis*', *Institutio principis christiani* (1516), dedicato a Carlo V, Erasmo descrive i criteri relativi all'educazione del buon governante considerandolo il mediatore tra cielo e terra. Nel *De libero arbitrio* (1524) osanna la *libertas e dignitas hominis* – quella stessa libertà celebrata da Pico della Mirandola. Pertanto, la ricetta di Erasmo non risiede nel conflitto, ma nella libertà, nella ragione e nel linguaggio inteso, quest'ultimo, come strumento di persuasione e comunicazione contro la violenza, per il raggiungimento della pace<sup>12</sup>. Infatti, Erasmo considera l'uomo buono e socievole di natura, ma la follia della guerra si insinua nel suo animo gradualmente per abitudine e cattiva

<sup>11</sup> Barbuto, *Il pensiero politico*, 23.

<sup>12</sup> l'uomo posto a tutela e non al dominio del creato – al contrario di Martin Heidegger nella *Lettera sull'"Umanesimo"*, in cui afferma che l'uomo è il *dominus* dell'essere – ivi, 26.

educazione, come affermerà Étienne de la Boétie<sup>13</sup>. Nell'età primitiva, dovendo difendersi dagli animali, era abituato ad ucciderli; successivamente ha trasfuso questi istinti violenti contro i suoi simili. Invece, la cattiva educazione, intesa come deriva culturale, diventa uno strumento utilizzato per manipolare la parola di Cristo, che rappresenta il più alto insegnamento di pace, trasformandola in strumento di ostilità reciproca (le guerre di religione iniziate dopo le guerre d'Italia). Pertanto, era una bestemmia, per Erasmo, parlare di guerra santa (ossimoro) in quanto la guerra rimane, sempre e comunque, il capovolgimento della *dignitas hominis*<sup>14</sup>.

Étienne de la Boétie, nel *Discorso sulla servitù volontaria* (1577), riesce a definire i meccanismi psicologici che portano ad accettare il governo tirannico in maniera passiva, sedando in questo modo qualsivoglia conflitto. Anch'egli celebra la libertà, l'importanza del linguaggio e, nello stesso tempo, condanna la tirannide sia da intellettuale sia da membro del parlamento di Bordeaux. Della tirannide, tuttavia, egli non comprende appieno i meccanismi che portano persone, città, nazioni a sopportare l'autorità di un solo uomo, che non ha forza se non quella che loro gli conferiscono, preferiscono subirlo invece che porsi in conflitto con lo stesso e quindi contrastarlo con tutte le loro forze. L'uomo è l'unico nato per vivere libero e non oppresso, sia dalla monarchia sia dalla tirannide, ma l'abitudine e l'educazione errata hanno un grande potere su di esso e in nessun altro campo hanno una forza così grande come nell'insegnare la servitù<sup>15</sup>. Queste due componenti, abitudine ed educazione errata, portano alla tirannide il cui consolidamento viene spiegato tramite l'*exemplum* romano di Tacito – scrittore del periodo del principato, come Tito Livio lo era del periodo repubblicano: feste e spettacoli le seducenti armi che i tiranni usavano per ingannare ed imprigionare le menti della plebe, sedando in questo modo ogni tipo di conflitto. A tale scopo il tiranno si serviva anche degli ambiziosi, oggi li chiameremmo collusi, i quali si comportavano come dei tiranni, verso i propri concittadini, al comando del tiranno. A guardar bene questa è la situazione che si è reiterata nei secoli sino a giungere ai nostri giorni, in varie realtà: nazioni e città, cittadini e lavoratori i quali si riducono alla condizione di schiavi, tiranneggiati dalla 'nuova politica', gli uni, e dalla 'nuova idea di sindacato', gli altri. La 'nuova idea di democrazia', quindi, può essere paragonata alla

---

<sup>13</sup> Cfr. Étienne de La Boétie, *Discorso sulla servitù volontaria*, trad. di Fabio Ciaramelli (Torino: La Rosa, 1995), 4.

<sup>14</sup> Barbuto, *Il pensiero politico*, 28.

<sup>15</sup> de La Boétie, *Discorso*, 4.

‘vecchia idea di tirannide’ criticata, addirittura, dagli autocrati dell’Est del mondo i cui cittadini, paradossalmente, si sentono meno schiavi dei cittadini del ‘nuovo democratico Ovest’! Torna alla mente il famosissimo “mondo alla rovescia” spiegato ai fanciulli e agli adulti nelle favole di Gianni Rodari.

Niccolò Machiavelli rappresenta il punto di svolta in vari campi dello scibile umano in quanto si avvale dell’esperienza del passato e del presente, trasfusa nella ‘bottega delle arti’<sup>16</sup>, come la politica e il governo dello Stato, utilizzando gli insegnamenti dedotti dallo studio della storia e applicati alla situazione contingente, alla propria realtà. Pertanto, anche l’uso del linguaggio, come espressione della ragione umana, diventa, in Machiavelli, un riadattamento dell’eloquio quotidiano in campo scientifico-politico<sup>17</sup>. Come affermato in precedenza, per Machiavelli il conflitto è necessario, sia all’interno sia all’esterno dello Stato, per mantenere inalterato quell’equilibrio tra poteri che garantisce la libertà dello Stato e nello Stato. Libertà di partecipare alla vita politica, come ricorda nel I libro, cap. IV, dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, ove spiega come il ‘conflitto’ assicura ai plebei la partecipazione alle decisioni relative alla vita della Repubblica, altrimenti nelle sole mani dei patrizi, anche se il conflitto, seppur necessario, deve coincidere in tre aspetti fondamentali affinché non laceri la città, la nazione, la società: legge, armi e religione<sup>18</sup> – potere civico della stessa. Egli reputa necessario che il potere politico, per non diventare “vituperabile” (tirannico), sia regolato da buone leggi che creino un equilibrio tra le varie fazioni della *res publica*. Inoltre, come afferma nel *Principe*, il conflitto diventa necessario, anche all’esterno dello Stato, per proteggere i propri confini o per acquisire nuovi territori se la contingenza, la situazione, lo impone.

Francesco Guicciardini, a differenza dell’amico Machiavelli, afferma nella *Storia d’Italia* che la forza della Repubblica romana risiedeva non nel conflitto tra patrizi e plebei, ma nella potenza del proprio esercito e che, viceversa, i conflitti all’interno dello Stato erano da evitare tramite una efficiente struttura giuridico-organizzativa. Donato Giannotti afferma, riprendendo Aristotele, che nella società, come nella famiglia, i conflitti non dovrebbero esistere<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Barbuto, *Il pensiero politico*, 39.

<sup>17</sup> Quindi non si tratta di neologismi – di questo aspetto, prettamente linguistico, ne parla in maniera esauriente la prof.ssa Anna Klimkiewicz, dell’Università Jagellonica di Cracovia, nella sua prefazione, alla prima traduzione in lingua polacca del *Principe* di Machiavelli, cfr. Anna Klimkiewicz, “Wstęp do przekładu” in Niccolò Machiavelli, *Książę* (Kraków: Zielona Sowa, 2005), 1–9.

<sup>18</sup> Barbuto, *Il pensiero politico*, 63–64.

<sup>19</sup> La repubblica è intesa come “uno corpo piramidato quasi eterno” in Donato Giannotti, *Libro della repubblica fiorentina* in *Storici e politici del Cinquecento*, vol. I, *Storici e politici*

Sulla stessa linea, anche se con ispirazioni diverse, si sviluppa il pensiero dei Thomas More, amico di Erasmo da Rotterdam, e Baldassarre Castiglione. Il primo applica la sua teoria, relativa all'assenza del conflitto, promuovendo la pace, in una società non reale, ma utopica alla quale, tuttavia, bisogna tendere. Castiglione, invece, teorizza una società reale per la quale si batte in prima linea come diplomatico, uomo d'armi e consigliere del principe di Urbino. La sua fiducia nella pace deriva dalla sua personale convinzione che il principe debba essere consigliato e guidato da un uomo savio, che ottempera così all'onorevole compito di educare, nello stesso tempo, il principe e, quindi, il popolo. Insegnamento che viene da lontano, dagli antichi 'giganti' sulle cui spalle siamo seduti (citazione medievale): Platone basava la formazione degli uomini politici sulla filosofia, sulla dialettica. Ma i membri della sua Accademia, appunto, non rifuggono dagli impegni concreti della politica. Il primo a darne l'esempio è proprio Platone che, dopo il fallimento del primo viaggio a Siracusa, in cui tenta di convincere Dionisio il Vecchio a governare con giustizia, ne intraprende un secondo, nel 367 a.C., per compiere lo stesso tentativo con Dionisio il Giovane. Nonostante fallisca anche questo tentativo, Platone proverà nuovamente con esito ugualmente disastroso. Agli albori, lo stesso Aristotele, membro dell'Accademia 'antica', tentò, a nome di tutta la scuola, di convertire alla filosofia di Platone il principe di una città di Cipro, Temisone, tentativo costituito dal *Protreptico*, opera dello stesso Aristotele – in netto contrasto con Isocrate, il quale fondò ad Atene una scuola per formare i politici attraverso la retorica. Aristotele scrive il *Protreptico*, proprio in concorrenza con Isocrate, per affermare i dettami platonici secondo i quali la vera formazione alla politica non è la retorica, ma bensì la dialettica – la filosofia<sup>20</sup>.

## 2. IL CONFLITTO NELL'OPERA DEL 'MACHIAVELLI POLACCO'

Il tema del conflitto, così inteso, arriva anche in Polonia, tramite il diplomatico Krzysztof Warszawicki – il Machiavelli polacco – per il quale lo stesso diventa necessario soprattutto se si pone a difesa dello Stato, lo Stato di

---

*fiorentini del Cinquecento*, a cura di Angelo Baiocchi (Milano–Napoli: Ricciardi, 1994), libro I, capitolo III, pag. 38; libro III, cap. IV, pag. 84; libro I, cap. III, pag. 44. Per una critica alla repubblica di Roma antica, che “sempre fu piena di civili dissensioni”, in quanto non inclinava a una delle sue parti (Giannotti propone quella popolare per Firenze) cfr. *ivi*, libro III, cap. II, pp. 71–73 in Barbutto, *Il pensiero politico*, 60.

<sup>20</sup> Cfr. Umberto Eco, cur., *Storia della civiltà europea* (Milano: EM, 2014), 3960–3972.

Cristo, come per Savonarola, e cioè la Chiesa cattolica nei confronti dell'impero ottomano (religione cattolica in conflitto con la religione islamica). In questo, il punto di vista dei due autori, il Machiavelli italiano e il Machiavelli polacco, si allontana definitivamente in quanto, come sappiamo, il segretario fiorentino intendeva la religione come uno strumento utile alla società e non, come il diplomatico polacco, come salvezza delle anime tramite la fede.

Tuttavia, dal realismo che emerge dalle pagine degli scritti di Warszewicki è evidente l'influenza degli studi italiani, soprattutto del pensiero di Machiavelli, che trasfuso nella realtà della propria patria viene utilizzato al fine della riaffermazione del potere regio contro i privilegi della nobiltà, la cui democrazia, trascesa a licenza, avrebbe condotto alla distruzione dello Stato. Da questo autorevole esempio potrebbe aver preso spunto il primo traduttore, in lingua polacca, del *Principe* di Machiavelli, Antoni Sozański, secondo il quale la Polonia non sarebbe mai stata 'smembrata' dalle nazioni estere se cotanto capolavoro letterario fosse stato tradotto prima<sup>21</sup>. A corroborare una tale tesi, seppur ardita, contribuisce lo stesso Warszewicki che, guardando alla sua patria in ottica europea, auspicava persino l'unione della Polonia all'Austria, all'impero asburgico, pur di salvare la sua patria tramite la formazione di un governo assolutistico. Di questo Stanisław Tarnowski scrive:

La Polonia sarebbe stata in condizione di conservare la sua libertà, avrebbe potuto opporsi alla Svezia; insieme all'Austria la lotta contro i Turchi sarebbe stata più facile e, comunque, non vi sarebbe stata l'alleanza dell'Austria con la Russia; del resto, un arciduca austriaco, qualora fosse salito sul trono polacco, non sarebbe stato costretto a restituire il trono a suo padre, ma l'avrebbe trasmesso al proprio figlio, quale re polacco<sup>22</sup>.

Warszewicki, quindi, è favorevole ad una forma monarchica di governo ed è anche questo il motivo per il quale consiglia al re Sigismondo III di seguire una norma che sembra essere ispirata dalle pagine del *Principe*:

Che il re si ricordi sempre come ogni genere di difficoltà e di ostacoli devono essere da lui superati valendosi di tutti i mezzi che li sono accessibili. Nessuno gli chiederà mai conto di niente, né valuterà la sua azione dal punto di vista delle

---

<sup>21</sup> Agnieszka Pietryka, "Polska recepcja Księcia Machiavellego – rozpoznania wstępne", *Rocznik Komparatystyczny* 8 (2017): 181, <https://doi.org/10.18276/rk.2017.8-08>.

<sup>22</sup> Stanisław Tarnowski, *Pisarze polityczni XVI wieku*, vol. II (Kraków, 1886), 224–227.



vie e dei metodi scelti per ottenere lo scopo, ma tutti guarderanno invece alla rapidità ed al modo con i quali sarà riuscito ad ottenere quello scopo stesso<sup>23</sup>.

Ma il fine ultimo del trattato machiavelliano è quello di rendere lo stato libero ed unito come le grandi monarchie a lui contemporanee. Infatti, tale narrazione avviene in un dato tempo ed in una data situazione in cui la 'necessità storica', che spesso porta in sé i conflitti, fa propendere l'autore verso l'unico modello di governo efficace e funzionale allo scopo. Da queste comparazioni letterarie sul tema del conflitto, si può discernere l'idealità, a cui tutti vorrebbero tendere, dalla cruda realtà, dalla quale molti vorrebbero fuggire. Coloro i quali l'affrontano a muso duro, ad esempio i due 'Machiavelli', italiano e polacco, ci mostrano un punto di vista diverso: non fuggire dai conflitti, ma affrontarli con coraggio e responsabilità, due componenti fondamentali che sono alla base della difesa e della trasformazione positiva della società.

### 3. RICEZIONE DELL'INSEGNAMENTO DEL SEGRETARIO

Le reazioni moralistiche al *Principe* sono da considerarsi, nei secoli, in netta contrapposizione, un continuo pendolare tra l'accettazione ed il rifiuto – tra apoteosi e anatema. Ognuno ricerca nell'opera del Segretario ciò che possa essere funzionale alla contingenza, temporale e spaziale, in cui si vive. Lo stesso Machiavelli ha ricercato nella tradizione antica, nel passato, nella storia, idee e strumenti da poter adattare alla propria realtà, quindi non possiamo biasimare coloro i quali, seguendo questo prezioso insegnamento, ricerchino nel testo del Segretario diversi valori o decidano, nella scelta di questo trattato, la funzione che esso assolve o deve assolvere: si cerca, quindi, di scoprire idee che sono nate in situazioni analoghe, che si basano sui medesimi valori; scoprire delle idee simili a quelle del Segretario che possano funzionare anche nelle istituzioni che si rappresenta. Tutti coloro i quali cercano in questa controversa opera machiavelliana tali similitudini, e riescono a trovarle ed applicarle alla propria realtà, accettano il *Principe*; vice-

---

<sup>23</sup> Bogusław Leśnodorski, "Polski Makiawel" in *Studia z dziejów kultury polskiej*, a cura di Henryk Barycz, Jan Hulewicz (Warszawa: Gebethner & Wollf, 1997), 272 in Luigi Bruno, "«Il Machiavelli polacco» – Krzysztof Warszawicki: la figura del diplomatico", in *Dziedzictwo Renesansu. Księga jubileuszowa dedykowana Profesor Annie Klimkiewicz*, a cura di Jadwiga Miszańska, Weronika, Korzeniecka e Roman Sosnowski (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2023), 75–76.

versa, coloro che non riescono a trovarle, lo rifiutano. Machiavelli è stato richiamato più volte in questi secoli di conflitti, nel bene e nel male, sino ai giorni nostri ... Putin e la Russia. Infatti, il regista ucraino Yevhen Lavrechuk rispondendo al quotidiano «la Repubblica» afferma: “Putin più che ad un personaggio della letteratura, lo paragonerei ad un insetto. Mi fa venire in mente una tarma. Ecco, è una tarma che si crede Machiavelli”<sup>24</sup>. Un altro giornalista, Lodovico Festa, afferma che la vicenda Prigozhin per diversi tratti ricorda la nostra storia rinascimentale e Niccolò Machiavelli il suo insuperabile interprete: la difficoltà della formazione di un nostro Stato nazionale, come quello che veniva delineandosi in Francia, Spagna, Gran Bretagna; la funzione del ‘principe’ e l’uso terribile della forza per la costruzione dello Stato nazionale. Quando si legge di Prigozhin viene in mente il passo machiavelliano del *Principe*: “Remirro de Orco uomo crudele ed espedito” in cui il Duca Valentino primo usò Ramiro per rimettere ordine in Romagna e poi lo liquidò per rafforzare il proprio consenso. Comprendere le logiche russe non vuol dire giustificarle né rinunciare a contrastare le atrocità moscovite inaccettabili per la moralità contemporanea di uomini liberi. Però, comunque, non fare i conti con la realtà effettuale delle cose non consente poi scelte concrete efficaci<sup>25</sup>.

Il filo conduttore di questi esempi letterari, italo-polacchi e non solo, risiede nel significato più profondo del concetto di ricezione di un’opera letteraria: in Stanley Fish il termine ‘ricezione letteraria’ non vuol dire chiedersi cosa significhi un testo, ma osservare come esso funzioni in quanto il vero significato di un testo coincide con la sua azione; e in Hans Robert Jauss la ricezione non deve essere orientata a scoprire qualcosa di nuovo in un’opera, ma imparare da essa e, grazie a questo studio attento e intelligente del lettore, immettere qualcosa di nuovo e prezioso nel testo<sup>26</sup>. Pertanto, se da un

<sup>24</sup> Dario del Porto, “Il regista ucraino Lavrechuk: «Putin si crede Machiavelli, anch’io sono sua vittima. L’Europa deve fermarlo»”, *la Repubblica*, 5 marzo 2022, [https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/05/news/il\\_regista\\_ucraino\\_lavrechuk\\_putin\\_si\\_crede\\_machiavelli\\_anchio\\_sono\\_sua\\_vittima\\_leuropa\\_deve\\_fermarlo-340324669](https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/05/news/il_regista_ucraino_lavrechuk_putin_si_crede_machiavelli_anchio_sono_sua_vittima_leuropa_deve_fermarlo-340324669).

<sup>25</sup> Lodovico Festa, “Le relazioni pericolose tra Putin e Prigozhin spiegate da Machiavelli”, Rassegna ragionata del web su: perché la vicenda del capo della Wagner ricorda il nostro Rinascimento, il parallelo del presidente russo con la Rivoluzione d’ottobre, la citazione ‘zarista’ del Papa, *Tempi.it*, 1 settembre 2023.

<sup>26</sup> Progetto di “comunità interpretative” di Stanley Fish viene da una sorta di speculazione ermeneutica. La sua concezione funziona senza l’idea di “fusioni degli orizzonti” ed è ben protetta contro la minaccia del relativismo – Stanley Fish, *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities* (Cambridge: Cambridge University Press, 1980) in Richard Rorty, *Dziewiętnastowieczny idealizm a dwudziestowieczny tekstualizm in Konsekwencje pragmatyzmu. Eseje z lat 1972/1980. E Teksty i grudki in Obiektywność, relatywizm i prawda. Pisma Filozoficz-*

lato Dante, con il trattato *De Monarchia*, chiude la fase medievale e feudale, ove l'ideale di "principe nuovo" segue la concezione del mito del buon sovrano che rimedia agli errori e alle carenze della realtà sociale assurgendo al ruolo di 'imperatore universale' che, proprio per questa universalità del suo mandato, seda i conflitti fra potenti<sup>27</sup>, dall'altro Machiavelli rappresenta l'alba del mondo moderno con i suoi problemi e la ricetta per la risoluzione degli stessi è insita nella 'nuova visione' del *Principe*. Quindi, si può affermare che le idee di Machiavelli rappresentano un *novum* in relazione a quelle di Dante, come quelle di Marat e Robespierre rappresentano un *novum* in relazione a quelle del Segretario<sup>28</sup>.

### CONCLUSIONI

Oggi una novità potrebbe essere rappresentata da testi non letterari, ma sindacali che, riprendendo il pensiero del Segretario, lo applicano in un ambito diverso da quello politico, ma sempre orientato al bene comune e non 'particolare', per sedare conflitti interni ad un'azienda contemporanea, riportando così ad un fine più umanistico ciò che è stato applicato al mondo della mera economia, come ha fatto Płoski, l'ultimo traduttore del *Principe* in Polonia (2012), il quale trasfonde, nella sua prefazione al testo, le categorie del pensiero machiavelliano dal mondo della politica a quello del business<sup>29</sup>. Płoski è l'unico che menziona ed enfatizza, riportandola addirittura

---

*ne*, vol. I, trad. di Janusz Margański, Warszawa 1999 dietro Andrzej Skrendo, "Recepcja literatury: przedmiot, zakresy, cele badań. Komentarz do tytułu i „postscriptum”, *Teksty Drugie*, no. 5 (2001): 87–93; Hans R. Jauss, *Historia literatury jako prowokacja dla nauki o literaturze* in *Historia literatury jako prowokacja*, trad. di Małgorzata Łukasiewicz (Warszawa: IBL, 1999); Jauss afferma che l'orizzonte è visibile nel testo in quanto l'autore stesso ne è il destinatario in Luigi Bruno, *Ricezione del Principe di Niccolò Machiavelli in Polonia – alla luce di studi critici e paratesti* (Berlino: Peter Lang, 2023), 13.

<sup>27</sup> Egli ritiene che sia dovere di ogni generazione tentare di apportare qualcosa di nuovo e di utile alla cosa pubblica, cioè all'incremento della conoscenza collettiva. Conoscenza, come attività 'infinita', che solo il genere umano può attualizzare ed è prerogativa solo dell'uomo, né di creature superiori – intelligenze angeliche – né inferiori. Ad un cotanto scopo si giunge tenendo un grado di unità e di comunicazione del genere umano che va al di là di tutte le comunità, di cui Aristotele aveva parlato – dalla comunità familiare a quella della città. Questa idea, che Dante ritiene di trovare nel commento di Averòè al *De anima*, mostra la vera finalità dell'umanità ed è, al tempo stesso, alla base della sua concezione di monarchia universale cfr. Gianluca Birguglia, *Il pensiero politico medievale* (Torino: Einaudi, 2018), 81–91.

<sup>28</sup> Leśnodorski, "Polski Machiavel", 220.

<sup>29</sup> Zdzisław Płoski, "Od tłumacza," in Niccolò Machiavelli, *Książę* (Gliwice: Helion, 2016), 5–6; Zdzisław Płoski traduce in polacco dalla fonte inglese di William Kenaz Marriott *The Prince*, ma ne modifica il titolo in *Niccolò Machiavelli, Książę – Cel uświęcenia srodki: Ponadczasowe*

nel titolo del testo, la frase, non pronunciata direttamente dal segretario fiorentino, “Il fine giustifica i mezzi” aggiungendo: “Un’opera senza tempo che tratta di potere, strategia ed inganno”. Facendo un parallelismo con un altro autore polacco, Jan Malarczyk che, invece, sottolinea ed inverte la “mendacità” di questa frase<sup>30</sup>, si capisce che Płoski azzarda a riportare nel titolo del suo libro una frase priva di citazione attribuibile agli scritti di Machiavelli, ma, nello stesso tempo, veicola un messaggio chiaro al lettore che si avvicina a questo testo il cui concetto cardine, quindi, è già esplicitato nell’epitesto – le parole del Segretario resistono ai secoli e, incrociando varie epoche, arrivano sino ai nostri giorni ove il termine “principe” non è solamente sinonimo di “capo di governo”, ma anche di manager del business o di chiunque si erge a presidente o, comunque, ad essere il primo.

Nello stesso modo, ma riportando ad un fine più nobile, umanistico e non economico, un comunicato sindacale<sup>31</sup>, pubblicato in una famosa azienda alimentare del Sud Italia, applica i concetti chiave del pensiero machiavelliano: necessità, situazionalità – ‘qualità dei tempi’, allo stile di leadership da scegliere per la gestione, non di uno stato, ma di un’azienda e per il bene comune, non di un popolo, ma del proletariato. Questo diventa possibile se ci si avvale degli insegnamenti provenienti dal passato e dal presente, nonché dalla propria esperienza. Grazie allo studio della Costituzione italiana, titolo III, art. 46, che è atto a sedare conflitti interni tra datore di lavoro e lavoratori in tal guisa:

Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende<sup>32</sup>.

In sostanza, alle rappresentanze dei lavoratori viene attribuito, per via contrattuale, il diritto ad essere informate in via preventiva delle decisioni che l’imprenditore intende assumere su alcune materie. Si è voluto porre l’accento su questo articolo, per far comprendere il motivo che spinge a formare un sindacato autonomo ed indipendente, che badi veramente agli interessi dei lavoratori, in quanto la disposizione sulla partecipazione dei lavoratori alla

---

*dzielo traktujące o władzy, strategii i podstepie*. La sua premessa, “Od tłumacza”, e la sua traduzione, insieme a quelle di Anna Klimkiewicz, sono le ultime, in ordine cronologico, in Polonia, sul tema Machiavelli e *Il Principe*, e le prime del XXI secolo.

<sup>30</sup> Jan Malarczyk, *La fortuna di Niccolò Macchiavelli in Polonia* (Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1962, 1969), 6.

<sup>31</sup> Bruno, *Ricezione del Principe*, 236–238.

<sup>32</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, Gazzetta Ufficiale, 27 dicembre – n. 298, Titolo III, “Rapporti Economici”, 14.

gestione delle aziende, art. 46, è di fatto rimasta sulla carta, non essendo state mai emanate le leggi che avrebbero dovuto stabilire i 'modi' e 'i limiti' di tale partecipazione, fatta eccezione per alcuni diritti sindacali in materia di informazione e consultazione – per es., il trasferimento di azienda e il licenziamento collettivo, riconosciuti però ai sindacati e non ai lavoratori, come invece prescrive la norma costituzionale.

Pertanto, la Costituzione italiana, che a buon titolo possiamo definire senza tempo, in quanto rappresenta il nostro passato, presente e futuro, e la storia polacca dei tempi di Lech Wałęsa e Karol Wojtyła, nel fenomeno di Solidarność, hanno animato individui e gruppi di lavoratori a formare una associazione sindacale, chiamata appunto 'Associazione Sindacale Solidarietà' (ASS)<sup>33</sup>, in una fabbrica di pasta del Sud Italia, sulla scia delle parole di due grandi uomini del Novecento italiano, Pietro Calamandrei e Antonio Gramsci. Pietro Calamandrei, uno dei padri costituenti, rivolgendosi agli adulti del futuro proferiva tali parole:

Dietro ogni articolo della Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani come voi che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. La libertà è condizione ineliminabile della legalità; dove non vi è libertà non può esservi legalità. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra costituzione<sup>34</sup>.

Antonio Gramsci, che definisce il proletariato "moderno *Principe*", afferma che il nuovo principe è rappresentato dall'unione degli individui e dei gruppi, che sono in continua lotta per cambiare ciò che esiste in ogni momento dato; ma perché la lotta sia efficiente sia gli individui sia i gruppi dovranno sentirsi superiori all'esistente, veri e propri educatori della società. L'ambiente, quindi, non giustifica, ma spiega solo il comportamento degli individui. Pertanto, la storia si forma dal risultato di questo conflitto<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Bruno, *Ricezione del Principe*, 236.

<sup>34</sup> Piero Calamandrei, *La costituzione e la gioventù*: discorso pronunciato da Piero Calamandrei nel gennaio 1955 a Milano, a cura dell'ufficio stampa e pubbliche relazioni della provincia di Livorno, 1975, cfr. Bonetti, Michele. "Discorso agli studenti milanesi di Piero Calamandrei." [avvocatomichelebonetti.it/notizie/discorso-agli-studenti-milanesi-di-piero-calamandrei-1955](https://www.avvocatomichelebonetti.it/notizie/discorso-agli-studenti-milanesi-di-piero-calamandrei-1955). Ultima consultazione: 27 novembre 2023.

<sup>35</sup> Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di Valentino Gerratana (Torino: Einaudi, 1977), 3:1877–1878.

Questi insegnamenti, il passato e il presente della nostra nazione, hanno contribuito a formare la storia, in linea alla visione *praxistica* dell'essente di Gramsci. Il sindacato indipendente – ASS, la ‘Solidarność del XXI secolo’, è solo un piccolo esempio, la dimostrazione, che la storia non è statica, non procede per sua virtù, ma è il risultato della continua lotta tra individui e gruppi per cambiare ciò che esiste in ogni momento dato. La storia, quindi, ha come elemento peculiare il conflitto tra gruppi e individui. L'individuo non è solo e né esiste solo il gruppo; l'individuo è responsabile dell'agire, ma per cambiare la realtà deve consociarsi in gruppi e associazioni. Tutto ciò rappresenta l'insegnamento gramsciano volto ad annientare la contraddizione economica, che da sola non può annientarsi. In tal guisa Gramsci contesta quelle forme meccanicistiche di marxismo, contro le quali si scaglia nei *Quaderni del carcere*, in cui la storia provvede da sola alla trasformazione e al cambiamento. Egli afferma, viceversa, che la storia è ‘conflitto’, garantito dall'agire degli individui e dei gruppi per cambiare la realtà.

#### BIBLIOGRAFIA

##### Fonti

- Alighieri, Dante. *De Monarchia*. A cura di Giuseppe Bonghi. Edizione HTML, 1999.
- Castiglione, Baldesar. *Il Libro del Cortegiano*. A cura di Ettore Bonora. Milano: Mursia, 2000.
- Erasmus da Rotterdam. *Elogio della follia*. A cura di Eugenio Garin. Milano: Serra e Riva, 1984.
- Erasmus da Rotterdam. *L'educazione del principe cristiano. Testo latino a fronte*. A cura di Davide Canfora. Bari: Pagina, 2009.
- Erasmus da Rotterdam. *Il lamento della pace*. Testo a fronte, a cura di Carlo Carena. Torino: Einaudi, 1990.
- Erasmus da Rotterdam, e Luther, Martin. *Il libero arbitrio – Il servo arbitrio* (passi scelti). A cura di R. Jouvenal. Torino: Claudiana, 1969.
- Fish, Stanley. *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*. Cambridge: Cambridge University Press, 1980.
- Gramsci, Antonio. *Quaderni del carcere*. Vol. III. A cura di Valentino Gerratana. Torino: Einaudi, 1977.
- Guicciardini, Francesco. *Storia d'Italia. Versione nella lingua italiana di oggi*. A cura di Claudio Gropetti. Novara: Interlinea, 2019.
- Heidegger, Martin. *Lettere sull'Umanesimo*. A cura di Franco Volpi. Milano: Adelphi, 1995.
- Jauss, Hans R. “Historia literatury jako prowokacja dla nauki o literaturze.” In *Historia literatury jako prowokacja*, traduzione di Małgorzata Łukasiewicz. Warszawa: IBL, 1999.
- La Boétie, Étienne de. *Discorso sulla servitù volontaria*. Traduzione di Fabio Ciaramelli, introduzione di U. M. Olivieri. Torino: La Rosa, 1995.

- Machiavelli, Niccolo. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*. Firenze: Barbera, 1854.
- Machiavelli, Niccolo. *Il Principe*. A cura di Sergio Bertelli. Milano: Feltrinelli, 1960.
- Marx, Karl, e Friedrich Engels. *L'ideologia tedesca*. Roma: Editori Riuniti, 1972.
- Moro, Tommaso. *Utopia*. A cura di Davide Sala. Firenze: Giunti, 2000.
- Savonarola, Girolamo. *De ruina mundi*. In *Poesie di Fra Girolamo Savonarola, tratte dall'autografo*. A cura di Cesare Guasti. Firenze: Antonio Cecchi, 1862.
- Savonarola, Girolamo. *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*. A cura di Luigi Firpo. Roma: Angelo Berardetti: 1965.
- Warszewicki, Krzysztof. *De legato legationeque liber*. Prefazione dedicatoria a S. Minscio. Dantisci, 1646.

#### Studi critici

- Barbuto, Gennaro Maria. *Il pensiero politico del Rinascimento – Realismo e utopia.*, Roma: Carocci, 2008.
- Birguglia, Gianluca. *Il pensiero politico medievale*. Torino: Einaudi, 2018.
- Bruno, Luigi. “«Il Machiavelli polacco» – Krzysztof Warszewicki: la figura del diplomatico.” In *Dziedzictwo Renesansu. Księga jubileuszowa dedykowana Profesor Annie Klimkiewicz*, a cura di Jadwiga Miszalska, Weronika Korzeniecka, R. Sosnowski, 73–82 (Kraków: Wydawnictwo UJ, 2023).
- Bruno, Luigi. *Ricezione del Principe di Niccolò Machiavelli in Polonia – alla luce di studi critici e paratesti*. Berlin: Peter Lang, 2023.
- Eco, Umberto, cur. *Storia della civiltà europea*. Milano: EM, 2014.
- Giannotti, Donato. *Libro della repubblica fiorentina*. In *Storici e politici del Cinquecento*. Vol. I, *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, a cura di Angelo Baiocchi, testi a cura di Simone Albonico. Milano–Napoli: Ricciardi, 1994.
- Karwacka-Pastor, Dorota. *Między dobrem i złem – Mroczna strona człowieka w traktatach włoskiego odrodzenia*. Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego: 2017.
- Klimkiewicz, A., “Wstęp do przekładu.” In Niccolo Machiavelli, *Książę*, traduzione di Anna Klimkiewicz, 5–9. Kraków: Zielona Sowa, 2005.
- Kozub-Ciembroniewicz, Wiesław, Małgorzata Kiwior-Filo e Stefan Bielański. *Il commento di Konstanty Grzybowski a Il Principe di Niccolò Machiavelli – saggi e studi*. Kraków: Księgarnia Akademicka, 2015.
- Leśnodorski, Bogusław. “Polski Machiawel.” In *Studia z dziejów kultury polskiej*, a cura di Henryk Barycz, Jan Hulewicz, 257–279. Warszawa: Gebethner & Wolff, 1997.
- Malarczyk, Jan. *La fortuna di Niccolò Machiavelli in Polonia*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1962, 1969.
- Pietryka, Agnieszka. “Polska recepcja *Księcia Machiavellego* – rozpoznania wstępne.” *Rocznik Komparatystyczny* 8 (2017): 169–187.
- Płoski, Zdzisław. “Od tłumacza.” In Niccolo Machiavelli, *Książę*, 5–6. Gliwice: Helion, 2016.
- Tarnowski, Stanisław. *Pisarze polityczni XVI wieku*. Vol. II. Kraków, 1886.
- Varanini, Giorgio. *Letteratura italiana*. Firenze: Le Monnier, 1986.
- Vecce, Carlo. *Piccola storia della letteratura italiana*. Napoli: Liguori, 2009.

### Articoli giornalistici

- Bonetti, Michele. "Discorso agli studenti milanesi di Piero Calamandrei." *avvocatomichelebonetti.it*, 28 luglio 2008. Ultima consultazione: 27 novembre 2023. <https://www.avvocatomichelebonetti.it/notizie/discorso-agli-studenti-milanesi-di-piero-calamandrei-1955>.
- del Porto, Dario. "Il regista ucraino Lavrechuk: «Putin si crede Machiavelli, anch'io sono sua vittima. L'Europa deve fermarlo»." *la Repubblica*, 5 marzo 2022. [https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/05/news/il\\_regista\\_ucraino\\_lavrechuk\\_putin\\_si\\_crede\\_machiavelli\\_an\\_chio\\_sono\\_sua\\_vittima\\_leuropa\\_deve\\_fermarlo-340324669](https://www.repubblica.it/cronaca/2022/03/05/news/il_regista_ucraino_lavrechuk_putin_si_crede_machiavelli_an_chio_sono_sua_vittima_leuropa_deve_fermarlo-340324669).
- Festa, Lodovico. "Le relazioni pericolose tra Putin e Prigozhin spiegate da Machiavelli." *Tempi.it*, 1 settembre 2023. Ultima consultazione: 27 novembre 2023. <https://www.tempi.it/le-relazioni-pericolose-tra-putin-e-prigozhin-spiegate-da-machiavelli>.

### Fonti normative

- Costituzione della Repubblica Italiana. Titolo III, "Rapporti Economici". Gazzetta Ufficiale, 27 dicembre, n. 298.

## MACHIAVELLI E I CONFLITTI 'HORRENDI', MA NECESSARI

### Riassunto

L'articolo affronta il tema del conflitto il cui concetto ha diviso e unito nei secoli vari intellettuali. Niccolò Machiavelli lo definisce come un momento necessario di crescita, si potrebbe dire che lo consideri come uno strumento di libertà. Egli porta ad esempio la Repubblica romana nella cui società si consumava il 'conflitto' tra patrizi e plebei (*Discorsi*, libro I, cap. IV). Altri intellettuali, quali Girolamo Savonarola, Erasmo da Rotterdam, Etienne de La Boétie, Francesco Guicciardini, Thomas More, Baldassarre Castiglione, il "Machiavelli polacco" Krzysztof Warszewicki, affrontano l'argomento del conflitto, attribuendogli un significato diverso che sarà analizzato nel lavoro. La riflessione, quindi, si concentra su un significato più ampio del termine conflitto: oggi bisognerebbe confrontarsi con chi conferisce a questo termine un'accezione negativa e con chi riesce a scorgerne un significato più profondo che nasconde in sé il germe della democrazia e della libertà.

**Parole chiave:** conflitto; guerra; libertà; pace; Machiavelli; Erasmo da Rotterdam; Warszewicki; Gramsci; sindacato indipendente

## MACHIAVELLI AND THE "HORRENDOUS" BUT NECESSARY CONFLICTS

### Summary

The article addresses the issue of conflict, the concept of which has divided and united various intellectuals over the centuries. Niccolò Machiavelli defines it as a necessary moment of growth, one could say that he considers it as an instrument of freedom. He brings as an example the Roman Republic in whose society there was the "conflict" between patricians and plebeians (*Discourses*, book 1, chap. 4). Other intellectuals, like Girolamo Savonarola, Erasmus of Rotter-



dam, Etienne de La Boétie, Francesco Guicciardini, Thomas More, Baldassarre Castiglione, and the "Polish Machiavelli" Krzysztof Warszawicki, address the topic of conflict, giving it a different meaning that will be analyzed in the article. The reflection, therefore, focuses on a broader meaning of the term conflict: today we should confront those who give this term a negative connotation and those who manage to distinguish a deeper meaning that hides within it the seed of democracy and freedom.

**Keywords:** conflict; war; freedom; peace; Machiavelli; Erasmus of Rotterdam; Warszawicki; Gramsci; independent trade union

### MACHIAVELLI I "HORENDALNE", ALE KONIECZNE KONFLIKTY

#### Streszczenie

W artykule zostaje poruszona kwestia konfliktu, która na przestrzeni wieków dzieliła i łączyła wielu intelektualistów. Dla Niccolò Machiavellego jest on niezbędnym etapem wzrostu, można powiedzieć, że uważa go za narzędzie służące wolności. Jako przykład podaje Republikę Rzymską, której społeczeństwo było trawione konfliktem między patrycjuszami i plebejuszami (*Rozważania*, księga I, rozdz. IV). Inni intelektualiści, tacy jak Girolamo Savonarola, Erazm z Rotterdamu, Etienne de La Boétie, Francesco Guicciardini, Thomas More, Baldassarre Castiglione, „Polski Makiawel” Krzysztof Warszawicki, zajmują się problematyką konfliktu, nadając mu inne, szersze znaczenie, które zostanie poddane analizie w niniejszym artykule: dzisiaj należałoby skonfrontować tych, dla których termin „konflikt” ma wydźwięk jedynie negatywy, z tymi, którzy nadają mu głębsze znaczenie, które kryje w sobie załączek demokracji i wolności.

**Słowa kluczowe:** konflikt; wojna; wolność; pokój; Machiavelli; Erazm z Rotterdamu; Warszawicki; Gramsci; związek zawodowy niezależny